

### Scontro riforme



## Il Senato approva la riforma e vota un emendamento che stabilisce l'ineleggibilità dopo tre legislature piene

Turno unico, sistema maggioritario per il 75% dei seggi proporzionale per il restante 25%, voto con scheda unica

# Parlamentari per 15 anni e poi basta

## Passa una norma che limita il mandato di deputati e senatori

Il mandato parlamentare, per senatori e deputati, non potrà superare le tre legislature anche non consecutive o un massimo di 15 anni. Questo l'emendamento-bomba, presentato dal Pds e approvato con il consenso di senatori di quasi tutti i gruppi. La norma è retroattiva e scatterà dalla prossima legislatura. La parola passa ora alla Camera. Approvata la riforma elettorale del Senato. Astenuto il Pds.

**NEDO CANETTI**

ROMA. Centinaia di deputati e senatori attualmente in carica non potranno più candidarsi alle prossime elezioni, se la Camera confermerà la norma sulla durata dei mandati parlamentari approvata ieri a Palazzo Madama, su proposta del Pds, prima che venisse licenziato tutto il testo della nuova legge elettorale, approvato in serata. Nel corso delle votazioni sul penultimo articolo del disegno di legge di riforma per le elezioni del Senato, veniva posto in discussione un emendamento presentato da 13 senatori della Quercia (primi firmatari Concetto Schivoletto e il capogruppo, Giuseppe Chiarante) che limitava ad un massimo di tre legislature, anche non consecutive, il mandato parlamentare, con effetto retroattivo. Si apriva subito un dibattito vivacissimo, nel quale si esprimevano pareri netta-

mente contrapposti che attraversavano quasi tutti i gruppi, in particolare quello Dc, già scosso al suo interno da polemiche sul voto degli italiani all'estero e clamorosamente sfociato, più tardi, nelle dimissioni del presidente del gruppo, Gabriele De Rosa. A favore hanno parlato il relatore Cesare Salvi del Pds; il capogruppo della Lega, Francesco Speroni; diversi democristiani (in maniera molto netta, il vice presidente del Senato, Giorgio De Giuseppe che giudica la norma «rivoluzionaria»); Rifondazione, Rete e Msi. Contrari il vice capogruppo, Franco Mazzola, il senatore a vita Paolo Emilio Taviani, i socialisti e il repubblicano Giorgio Covi. Dal dibattito, emergeva una proposta di Salvi, quella poi messa in votazione e approvata, dopo prova e controprova, con 89 voti a favore, 67 contra-

ri e 7 astenuti, su 163 presenti, circa la metà dei componenti il Senato.

Per permettere una precisa comprensione della norma, anche perché c'è stata non poca discussione (fuori aula, soprattutto) sulla sua interpretazione autentica, riportiamo il testo integrale dell'emendamento: «Non sono eleggibili coloro che hanno ricoperto il mandato parlamentare alla Camera dei Deputati o al Senato della Repubblica nel corso di tre legislature anche non consecutive. In caso di scioglimento anticipato della Camera o del Senato per una o più delle legislature considerate, sono ineleggibili coloro che, alla data di indizione delle elezioni, hanno ricoperto complessivamente il mandato parlamentare per un periodo superiore a 15 anni. La condizione di ineleggibilità si applica a partire dalla prima elezione delle Camere successiva alla data di entrata in vigore della legge».

La proposta, come ha ricordato Scivoletto, era già contenuta in una proposta di legge, presentata dal Pds lo scorso febbraio, ma passata praticamente sotto silenzio. Il voto di ieri ha, invece, dato origine ad una nutritissima serie di dichiarazioni, tra le quali, quella favorevole del ministro Leopoldo Elia, che, in aula, si era,

invece, rimesso alla volontà dell'Assemblea. La giudica, invece, anticostituzionale il pi-desino Augusto Barbera. Per Spadolini, che ha manifestato grande soddisfazione per l'approvazione del provvedimento, si tratta di un tema, quello dei limiti di mandato, che dovrà essere oggetto di riesame da parte della Camera, il cui voto è necessario per rendere operante la norma. La discussione a Montecitorio sul testo del disegno di legge di riforma elettorale del Senato, approvato in serata, comincerà probabilmente la prossima settimana.

Dibattito e voto sul limite dei mandati hanno messo un poco in ombra la discussione sugli ultimi articoli del provvedimento, che sono stati approvati con qualche modifica. Per i seggi vacanti si provvederà ad elezioni suppletive per i senatori eletti con il sistema maggioritario e con la proclamazione del primo dei non eletti

della stessa lista, per gli eletti con la proporzionale. Per quanto riguarda la delega al governo per la ridefinizione dei collegi elettorali, battuto l'emendamento del Pds che stabiliva in due mesi il termine massimo per delimitarli, è passata, come alla Camera, la tesi dei quattro mesi. Si è posto anche a Palazzo Madama il problema del voto degli italiani all'estero. Contrariamente a quanto accaduto alla Camera, gli emendamenti (del Msi e del Dc Leasco Saporito, in contrasto con il suo gruppo) sono stati dichiarati inammissibili dal Presidente Spadolini. Si è stabilito di dare mandato al governo di risolvere la questione.

Subito dopo l'esame dell'articolo sulla riforma, il Senato ha pure discusso ed approvato il disegno di legge che fissa nuove norme per la conduzione della campagna elettorale, in un primo tempo accantonato e approvato ieri con 151 sì, 5

no e 17 astenuti su 173 presenti in aula. La legge disciplina la propaganda elettorale a mezzo stampa e radiotelevisione (dal trentesimo giorno precedente il voto, sono proibite le inserzioni pubblicitarie elettorali su quotidiani e periodici e gli spot televisivi); stabilisce il divieto dei sondaggi nei 15 giorni prima del voto. Prevede inoltre la pubblicità delle spese elettorali e le forme di contributo finanziario ai partiti per le elezioni di Camera e Senato. Dichiarazioni di voto uniche su entrambi i provvedimenti, disgiunto il voto. La nuova legge elettorale per palazzo Madama è stata approvata con 103 sì, 13 no e 52 astenuti su 171 presenti in aula. Il Pds si è astenuto sulla riforma e votato a favore delle norme sulla campagna elettorale. «Il voto di astensione - ha precisato Gigliola Tedesco - riflette la complessità del giudizio, rispetto all'ambivalenza del quadro normativo che scaturisce dagli esiti delle due Camere». «In un sistema che è ancora di bicameralismo perfetto - ha aggiunto - tale giudizio non è divisibile; nello stesso tempo, va rilevata la differenza tra il testo della Camera (dove il Pds ha votato contro) e quello del Senato, positivamente condizionato dall'esito referendario». Secondo Tedesco, la Dc, con alleanze composita, è sfuggita alla scelta, centrale per la Quercia, della incidenza del voto sulla formazione delle coalizioni. Hanno votato a favore Dc, Psi, Psdi, Lega; contro Rete, Pri, Pli e Rifondazione; astenuti Pds, Verdi e Msi.

In sintesi, queste le norme: turno unico, senza ballottaggio, in un solo giorno e con un'unica scheda; sistema maggioritario uninominale per il 75% dei seggi (viene eletto chi raccoglie più voti), e proporzionale per il restante 25%; divieto di candidarsi in più di un collegio e contestualmente a Camera e Senato.



L'aula del Senato

## Ecco chi sarebbe ineleggibile con la nuova legge

ROMA. Nomi importanti compaiono tra coloro che hanno alle spalle più di 15 anni di attività parlamentare o che li avranno se si voterà il prossimo anno. La norma che fissa in tre legislature piene il limite massimo per essere eletti al Senato, approvata ieri, se passasse anche alla Camera rivoluzionerebbe il volto del Parlamento italiano, tagliando via personaggi di spicco, se non «storici», della politica italiana. Dai costituenti Boldrini e Iotti, a ben cinque leader di partito o movimenti, come Martinazzoli, Occhetto, Costa, Bogli, Pannella, Segni, presidenti di partito come Iervolino, Tedesco e Cossutta, capigruppo come Magri, Gerardo Bianco, Chiarante e Capria. Scendendo i nomi sulla navicella, il «vocabolario» di deputati e senatori, viene fuori che tra i veterani sono molti coloro su cui pendono avvisi di garanzia, chiamati a rendere conto delle loro azioni alla magistratura. Comunque, in generale, il partito che più dovrebbe rinnovarsi, che dovrebbe perdere il maggior numero di facce note è la Dc, perché scudocrociati sono o sono stati i più numerosi parlamentari saliti ai vertici dello Stato, da sempre sotto gli occhi dell'opinione pubblica. In questo elenco segue, ovviamente, il Psi, per le stesse ragioni della Dc. Ma figurano, indiscriminatamente, anche nomi di parlamentari che della questione morale hanno fatto una bandiera. Ecco dunque un elenco dei personaggi più conosciuti.

**Psi.** Spini e Fabbri, ministri dell'Ambiente e della Difesa, Labriola, vicepresidente della Camera. Capria, capogruppo alla Camera. Craxi, Martelli, Andò, Babbini, Bargoglio, De Micheli, Formica, La Ganga, Manca, Raffaelli, Romita, Sacconi, Signorile, Susi, Lauricella, Cravatta, Cicchitto, Forte.

**Pri.** Bogli, segretario reggente, Visentini, padre nobile del partito, La Malfa, Mammì, Battaglia, Del Pennino, Gualteri, presidente della commissione Stragi.

**Pli.** Costa, segretario del partito e ministro dei Trasporti, Altissimo, Sterpa, Biondi, vicepresidente della Camera, Zanone, appena dimessosi dalla presidenza del partito.

**Pds.** Cariglia, Vizzini.

**Msi.** Tremaglia, Servello, Abbatangelo, Tatarella, capogruppo alla Camera.

**Pri.** Pannella, leader da sempre del Partito radicale, Cicciomessere.

**Verdi.** Boato, eletto la prima volta come indipendente nella lista del Pri.

**Svp.** Roland Riz, leader indiscusso del Partito popolare sudtirolese.

### Sconcerto e polemiche per l'emendamento del Senato Barbera: «Decisione sbagliata e incostituzionale»

## Spadolini e Napolitano «Il tema va riesaminato»

Probabilmente nella stesura finale della legge di riforma la limitazione a quindici anni delle carriere politiche non ci sarà più. Certo è che ieri, tra Camera e Senato, non si parlava d'altro. Ne hanno discusso anche i presidenti Spadolini e Napolitano che si sono incontrati per fare il punto sui lavori in modo da «chiudere» nei tempi stabiliti. Mentre i commenti più diversi si sono inseguiti da un Palazzo all'altro...

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA. Il Senato approva una sorta di «impegno a termine» nelle istituzioni e le reazioni non si fanno attendere. A cominciare da quelle dei presidenti del Senato e della Camera che ieri pomeriggio si sono incontrati per fare il punto sullo stato dei lavori della riforma. Soddisfatti per il procedere spedito, Spadolini e Napolitano hanno, com'era prevedibile, affrontato gli argomenti più scottanti: il voto all'estero e l'ineleggibilità dopo quindici anni di mandato parlamentare. «Quest'ultimo tema - ha preci-

sato Spadolini - dovrà essere oggetto di riesame da parte della Camera. Si tratta di una decisione di principio in merito alla quale, a mio avviso, non è assolutamente sicuro che la Camera confermi la posizione assunta dal Senato. Nel qual caso è auspicabile che i senatori possano rivedere la propria posizione. La questione è più che mai aperta». Aperta lo è anche per il presidente Napolitano che sull'emendamento appena votato a Palazzo Madama ha dichiarato: «Al Senato si sta discutendo una leg-

ge per l'elezione del Senato stesso; qui a Montecitorio non abbiamo affrontato questo problema nell'ambito della legge per l'elezione della Camera. Certamente ci sono dei punti che devono essere oggetto di concentrazione tra i due rami del Parlamento». In questa logica non è esclusa l'eventualità che «i siano materie che richiedano una terza lettura come ha poi ribadito il presidente Spadolini».

Tutto può, dunque, ancora accadere. E alcune posizioni possono ancora essere modificate. Certo è che ieri pomeriggio tra Camera e Senato non si parlava che delle carriere che potrebbero essere «ghigliottinate» se l'emendamento votato dai senatori non dovesse subire modifiche. E alla verifica della «navicella» si è scoperto che molti politici illustri potrebbero veder concluso il loro impegno in Parlamento già con la prossima legislatura. Improporzionabili, tanto per fare

un esempio, le candidature di quasi tutti i segretari dei partiti e della maggioranza dei vicesegretari della politica. Un bene? Un male? L'unico modo per rinnovare la politica? Ecco come la pensano alcuni dei diretti interessati.

«Il professionismo politico non mi piace - ha detto il pi-desino Augusto Barbera - ma è anche vero che i grandi statalisti nelle grandi democrazie hanno quasi sempre avuto molte legislature alle spalle. Non credo che il problema vero sia quello lì: se si vuole rinnovare la classe dirigente basta fare una seria riforma elettorale. Il collegio uninominale sarà un potente fattore di selezione e di rinnovamento del sistema politico».

Per il capogruppo del Pds a Montecitorio, Massimo D'Alema il principio può anche essere «introducibile» ma «a partire da nuove norme elettorali». «Difficile invece - precisa - introdurre adesso una simile regola del taglio. Probabil-

mente solleva anche problemi di carattere costituzionale. Mi lascia un po' dubbioso».

«Una norma incostituzionale? Tuona il neo vice presidente di Montecitorio, Clemente Mastella. «L'emendamento non è corretto - prosegue - poiché è costruito in modo da far votare a favore quelli di prima legislatura, quelli di doppia legislatura...».

Norma giusta? Costituzionale? E anche retroattiva? Al terzo quesito risponde positivamente Giuseppe Chiarante, capogruppo del Pds al Senato, secondo firmatario dell'emendamento che ne spiega lo spirito con la volontà di «favore il processo di avvicendamento e anche il superamento del tanto criticato professionismo della politica». «Essere parlamentare non è l'unica forma di politica». D'accordo con Chiarante anche la presidente della Quercia, Gigliola Tedesco che definisce la norma «giusta e fortemente voluta dalla gente. In questo mo-

mento non si poteva procedere in altro modo per rinnovare alla radice la classe politica».

Positivo il giudizio anche di Leopoldo Elia, Ministro per le riforme istituzionali che commentando il voto al Senato precisa che «alcuni avrebbero voluto considerare la legge incostituzionale - perché limita l'elettorato passivo ma a questi si può rispondere che al di là di un giudizio in merito la Costituzione fa riferimento, per i requisiti di eleggibilità, alla legge. Quindi, la legge come tale, ha posto questa limitazione».

Il senatore Antonio Gava preferisce non esprimere opinioni. Cammina lentamente per il corridoio del Senato e sceglie il silenzio. Giuseppe Zamberletti, senatore Dc, parla e alla fine si definisce non contrario. «Sono convinto che il rinnovamento di una classe politica non andrebbe fatto per legge. Ma credo che o lo si fa così o le cose non cambieranno». Qualche riserva anche da Vincenza Bono Parrino, se-

natrice del Psdi: «Certo in questo modo si favorisce il ricambio e la politica ridiventa impegno e non professione. Ma in questo modo non si mette un limite alla sovranità popolare».

«Sono personalmente contrario ad una norma di questo tipo anche se non mi stupisce più di tanto» dice il senatore repubblicano Giovanni Ferrara. «Costi, a mio avviso, si risponde in modo sbagliato ad un'esigenza giusta. Forse sarebbe stato il caso di prevederla come norma una tantum. Un po' come fu fatto nella prima assemblea della rivoluzione francese che si concluse proprio con il divieto a ripresentarsi». Un richiamo rivoluzionario, anche nelle parole di Umberto Ranieri, senatore del Pds. «Si converrà che, se per fortuna, quella italiana non è una transizione sanguinaria a un nuovo regime politico è, senza ombra di dubbio, una transizione abbastanza disordinata e, a volte, un po' ridicola...».

### L'INTERVISTA

# Salvi: «La logica è quella di agevolare il ricambio»

«Serve al rinnovamento e a non identificare l'attività politica con quella parlamentare»: parla Cesare Salvi, il relatore della legge elettorale per il Senato e giudica così la norma che impone a deputati e senatori di non superare i quindici anni di vita parlamentare. La scelta non rappresenta una novità assoluta: il limite esiste già in alcuni Stati degli Usa. Eppure, permane qualche dubbio sulla sua costituzionalità.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Prima domanda d'obbligo per il relatore della legge, Cesare Salvi: qual è la logica di questa norma approvata dall'aula di Palazzo Madama che fissa in quindici anni il limite massimo di mandato parlamentare?

Bisogna dire che l'esame di questa norma è stato molto rapido e sommario: l'emendamento non era stato presentato e non era stato discusso in commissione Affari costituzionali. La logica della norma è quella di agevolare il ricambio del personale politico nei ruoli parlamentari. Il che non vuol dire affatto che l'attività politi-

ca debba durare solo quindici anni: identificare l'attività politica con quella parlamentare non sarebbe giusto. Basti pensare all'incompatibilità tra mandato parlamentare e incarico di governo già approvata dalla commissione bicamerale.

Salvi, in quale altra parte del mondo è applicata una norma di questo tipo? In diversi Stati degli Usa esiste un limite di questo tipo e si discute nel Congresso americano se lo si introduca a livello federale. Anche negli Stati Uniti la discussione è molto accesa ed



Cesare Salvi

è, per così dire, trasversale; i favorevoli e i contrari militano sia nel campo progressista che in quello conservatore. Non mi risulta invece che ci sia in Europa.

Ma al Senato ha prevalso una sorta di rivincita dei senatori semplici contro i dirigenti massimi dei partiti, al

quasi comunemente si imputa la scelta delle candidature?

Una volontà di questo genere sicuramente non era e non è presente tra i presentatori dell'emendamento. Forse questo elemento può esserci fra alcuni dei senatori che hanno votato la proposta.

Introdurre norme di questo genere può essere considerata una forma di corvittà con forme di qualunquismo che girano nell'opinione pubblica?

C'è questo rischio, ma non ridurrei a qualunquismo il problema del rinnovamento del sistema politico. Del resto anche nella legge elettorale comunale è stata introdotta una norma analoga per i mandati di sindaco e assessore.

Consideri fondati i dubbi di legittimità costituzionale su una norma che limita l'elettorato passivo?

Certo, i dubbi non sono infondati. È un aspetto da approfondire. C'è chi ritiene che l'elettorato passivo sia un diritto ga-

rantito direttamente in Costituzione. Se ci fosse stato più tempo, si sarebbe potuto discutere meglio questo tema. È possibile che l'innovazione richieda una riforma costituzionale, esattamente come si è ritenuto per il voto degli italiani all'estero.

Farebbe bene la Camera a rivedere la scelta del Senato?

La Camera dovrà certamente riesaminare la norma con grande attenzione. Del resto, visto che c'è, il bicameralismo serve proprio a questo.

Era proprio questa la strada per garantire il rinnovamento e il ricambio del ceto politico?

Non dobbiamo nasconderci che siamo in una fase di passaggio di sistema molto delicata. Forse ciò che sarà giusto a regime non lo è in questa fase. Probabilmente sarà utile comunque disciplinare il regime transitorio, se la norma dovesse essere riconosciuta costituzionale, per evitare risultati che potrebbero essere contro-

producenti rispetto allo stesso fine di rinnovamento perseguito dai presentatori dell'emendamento.

Qual è il tuo giudizio di relatore sul complesso della legge elettorale appena votata dal Senato?

Condivido la valutazione politica compiuta dal gruppo del Pds. Quella del Senato è una buona legge elettorale. Ma, in un sistema bicamerale, non si può giudicare la legge elettorale di una delle Camere separatamente dall'altra. Per ragioni non solo politiche ma proprio istituzionali è chiaro che se per la Camera dei deputati, che è il ramo del Parlamento che per Costituzione ha una base nazionale, ci sono meccanismi che incentivano aggregazioni e scelte di maggioranza, questi meccanismi si riflettono indirettamente sul funzionamento delle regole elettorali del Senato, che per Costituzione ha invece base regionale. Nel Senato, insomma, non si possono introdurre, proprio per la sua base regionale costituzionalmente vinco-

lata, meccanismi come la lista nazionale o il premio di governabilità; però è chiaro che se contestualmente questi meccanismi fossero presenti nella legge elettorale della Camera, cosa che invece non è in base al testo Mattarella, questi meccanismi incentiverebbero aggregazioni anche al Senato. In definitiva, in un sistema bicamerale, come è ancora quello italiano, le leggi elettorali vanno giudicate contestualmente. Pertanto, pur ritenendo valida, anche se non la migliore per l'assenza del doppio turno, la legge per il Senato, credo che l'atteggiamento di astensione sia quello giusto. Essenziale è ora riprendere l'iniziativa politica per realizzare quei miglioramenti indispensabili della legge elettorale per la Camera in occasione del riesame da parte del Senato, che comincerà in commissione mercoledì prossimo. Vorrei, infine, sottolineare l'importanza delle norme per il letto alle spese elettorali, la trasparenza e la moralizzazione delle competizioni elettorali.

**Il Maigret di Simenon**

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 5 luglio

**La chiusa n. 1**

Giornale + libro Lire 2.500

**L'Unità**